

## MONDO



Il rientro in Italia dei due marò Salvatore Girone e Massimiliano Latorre. FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

## Marò, l'India si prepara a espellere l'ambasciatore

- **Il premier indiano:** «Conseguenze se Latorre e Girone non torneranno»
- **New Delhi potrebbe non riconoscere l'immunità al diplomatico italiano**
- **Mancini:** «Lascio l'India solo se non gradito»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

La misura più probabile è l'espulsione del nostro ambasciatore come conseguenza del comportamento «inaccettabile» dell'Italia. Se le autorità italiane «non manterranno la parola», rifiutando di rispettare i due marò in India per essere processati, «ci saranno conseguenze nelle nostre relazioni con l'Italia». Lo afferma su twitter il premier indiano Manmohan Singh, dopo la richiesta già avanzata l'altro ieri al governo italiano di tornare indietro sulla decisione di non estradare Massimiliano Latorre e Salvatore Girone. E la prima conseguenza dovrebbe essere l'espulsione dell'ambasciatore italiano Daniele Mancini. L'ambasciatore ha fatto sapere che non rinuncerà a cercare una soluzione, anche se sono sempre più insistenti le indiscrezioni che parlano di una sua imminente espulsione. Sono l'emittente *Ndtv* e il sito del quotidiano *Industan Times* a riportare dichiarazioni nelle quali Singh accenna alla possibilità di espellere l'ambasciatore italiano dal Paese a seguito dell'«inaccettabile» condotta del governo di Roma.

### RAPPRESAGLIA

«Non lascerò questo Paese fino a che un'autorità competente non mi dichiarerà "persona non grata"», ha detto il diplomatico, secondo l'agenzia *Press Trust of India*. Nel frattempo, davanti alla Lok Sabha, la Camera bassa del parlamento di New Delhi, Singh ha difeso l'operato del suo governo, precisando di aver più volte chiesto alle autorità italiane di rispettare le decisioni della Corte Suprema indiana. Il premier ha spiegato ai parlamentari di aver detto alle autorità italiane di «mantenere gli impegni presi» sul ritorno dei due marò, ai quali era stata concessa una licenza per tornare in Italia a votare nelle recenti elezioni di fine febbraio. «Le autorità italiane hanno violato tutte le regole dei rapporti diplomatici e messo in discussione gli impegni assunti solennemente dai suoi rappresentanti nei confronti della Corte Suprema». Se non tengono fede alla loro parola, ci saranno conseguenze nelle nostre relazioni con l'Italia», ha aggiunto il primo ministro.

La situazione rischia di precipitare. Il governo indiano sta valutando la possibilità di non riconoscere più l'immuni-

tà diplomatica all'ambasciatore italiano a New Delhi. A sostenerlo è il sito indiano *IbnLive* che cita fonti del ministero degli Esteri indiano. Secondo quanto riporta il sito dell'emittente, se ne è discusso in un incontro tra funzionari del ministero degli Esteri e dell'Interno indiani; si è ipotizzato che non venga riconosciuta l'immunità al diplomatico perché è stato disatteso l'accordo solenne tra i due Stati sovrani dinanzi alla Corte Suprema; secondo le fonti, il governo potrebbe presentare una richiesta in tal senso alla Corte Suprema. Il presidente del partito induista Bjp all'opposizione, Rajinath Singh, ha chiesto che Salvatore Girone e Massimiliano Latorre siano ufficialmente, «dichiarati latitanti» e che il «governo indiano provi ad arrestarli chiedendo l'intervento dell'Interpol, visto che hanno

violato la legge». Singh ha anche chiesto, senza specificare, che New Delhi assumi iniziative contro l'ambasciatore italiano, che si era fatto garante, a nome del governo italiano, del ritorno dei due marò quando gli fu concessa a fine febbraio la licenza di un mese per venire a votare. Anche il primo ministro dello Stato del Gujarat, Narendra Modi, ha preso di mira il governo: «Dovete spiegare al Paese che misure intendete adottare per far tornare in India i *marine* italiani perché il loro ritorno è l'unico risultato accettabile», dice, ricordando che «fin dal primo momento l'Italia ha cercato in tutti i modi di evitare che fossero processati in India». Rinnova le sue critiche anche Oommen Chandy, primo ministro del Kerala, lo Stato a sud dell'India di cui erano originari i due pescatori uccisi nel febbraio 2012 dagli spari di Latorre e Girone, in servizio anti-pirateria a bordo della petroliera «Enrica Leix». «L'Italia - afferma - ha preso una decisione molto sbagliata sia dal punto del diritto che dal punto di vista diplomatico. Questa posizione non è accettabile da parte di nessuno. Una nostra reazione è d'obbligo».

### STATI UNITI

#### Il Colorado dice sì alle unioni civili omosessuali

Il Colorado approva le unioni civili omosessuali. La Camera ha approvato il disegno di legge con 39 voti a favore e 26 contrari. Deciso è stato il cambio della maggioranza: nei due anni passati, le unioni civili gay erano state bloccate dai repubblicani, che però da novembre non controllano più l'Aula. Ora manca solo la firma del governatore, il democratico John

Hickenlooper, che si è già dichiarato favorevole. La legge dovrebbe entrare in vigore il primo maggio. «Le unioni civili non sono come i matrimoni, sono qualcosa in meno, non sono abbastanza», ha detto il senatore Pat Steadman, promotore del disegno di legge. Il Colorado diventerà il 18esimo Stato a riconoscere le coppie gay, con matrimonio o unioni civili.

## «Una soluzione solo con l'arbitrato internazionale»

### IL RETROSCENA

U. D. G.  
udegiiovannangeli@unita.it

**Una fonte interna al ministero degli Esteri svela i motivi reali che si celano dietro la decisione del governo italiano**

La «vera storia» di una «forzatura» obbligata. Ovvero: come, quando e perché è maturata la svolta dell'*affaire marò*. L'*Unità* ne ricostruisce i passaggi-chiave attraverso una fonte diplomatica addentro sin dal primo momento alla vicenda. «La chiave di tutto - racconta la fonte - è la sentenza della Corte suprema indiana del 18 gennaio scorso, che ha negato la nostra giurisdizione, e non si è pronunciata sul punto dell'immunità funzionale dei nostri due militari, ma conteneva, allo stesso tempo, l'indicazione che i due Governi avrebbero dovuto impegnarsi per risolvere bilateralmente la questione, conformemente al principio di cooperazione internazionale sancito dalla Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare. Pertanto abbiamo provato ad impostare con le Autorità indiane il dialogo previsto da tale norma internazionale e che la stessa sentenza della Corte suprema indiana chiedeva di avviare. La reazione indiana ai nostri inviti a trovare soluzioni secondo il diritto internazionale, che pure erano state auspiccate nella stessa sentenza, è stata di totale chiusura. Ciò ha fatto nascere per noi una disputa legale che intendiamo risolvere in sede internazionale e sulla quale abbiamo già indicato in queste ore agli indiani che intendiamo essere disponibili a trovare soluzioni possibili».

### LA SVOLTA

«Capisco - rileva la fonte della Farnesina - che per la stampa il "non ritorno in India" dei marò è la notizia, ma in realtà questa è solo la conseguenza dell'apertura di questa disputa». La chiave, dunque, del comportamento italiano va ricercata nel dispositivo di quella sentenza. Che cambia le carte in tavola. «La sentenza della Corte - spiega la fonte - ha stabilito una competenza indiana a giudicare, e, dopo la sentenza, da parte indiana vi è stato il diniego alla nostra richiesta di dialogo. Di conseguenza, la restituzione dei marò avrebbe costituito un'extradizione "de facto", contraria all'articolo 26 della nostra Costituzione, a maggior ragione verso Paesi in cui vige la pena di morte per reati come quelli contestati ai due fucilieri».

Un'altra data cruciale, dopo quella del 18 gennaio, è il 6 marzo. Il racconto della nostra fonte si fa incalzante: «Quel giorno - dice - abbiamo inviato una nota verbale al governo di New Delhi, nella quale ribadivamo la sincera e fattiva volontà dell'Italia a un dialogo bilaterale, tanto più necessario alla luce di quanto sancito dalla Corte suprema indiana con la sentenza del 18 gennaio». La situazione precipita, perché alla disponibilità italiana, New Delhi risponde «con

un silenzio totale».

La fonte ricorda che «da un anno e un mese, l'Italia ha chiesto che vi sia un arbitrato internazionale su un punto cruciale: quello dell'immunità funzionale. Su questo punto - a differenza che su quello delle acque internazionali - la Corte suprema indiana aveva chiuso. Per noi, è un punto dirimente che non riguarda solo la sorte dei nostri due marò ma anche il futuro delle missioni anti-pirateria nelle quali sono impegnati i nostri militari». Una Corte a cui rivolgerci, insiste la fonte, esiste: è la Corte dell'Aja.

### DIRITTO

Su un punto, la fonte diplomatica insiste con forza: «Non esiste - dice - che l'Italia intenda sottrarsi alle sue responsabilità né venir meno all'impegno di andare a giudizio sulla vicenda che vede coinvolti Latorre e Girone. Vogliamo anche noi giustizia, ma non intendiamo lasciare che due cittadini italiani possano essere giudicati in un Paese che - insisto su questo - per certi reati prevede la pena di morte. E questa sottolineatura prescinde dal fatto che a essere coinvolti sono due militari nello svolgimento delle loro funzioni. Vogliamo che a pronunciarsi siano la Corte dell'Aja e i tribunali italiani».

Altra data-chiave è quella che deve venire: il 22 marzo, quando Latorre e Girone avrebbero dovuto rientrare in India. «Dopo il pronunciamento della massima istanza giudiziaria indiana, la Corte suprema - puntualizza la fonte diplomatica - non era più chiaro a quale istanza potevamo appellarci. Il rischio era che i nostri due marò fossero condannati all'ergastolo o alla pena capitale. Dovevamo agire. Lo abbiamo fatto, assumendoci tutte le nostre responsabilità, senza lasciare questa patata bollente al futuro governo italiano».

**Diamo vita alla ricerca.**

Compra un uovo AIL e sostieni la ricerca e la cura contro le leucemie, i linfomi e il mieloma.

**Il 15, 16 e 17 marzo**  
ti aspettiamo in tutte le piazze d'Italia.

**www.ail.it.**

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA

**VEESIBLE**

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30  
sabato e domenica  
tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Ciao

**TERESITA**

ci hai lasciati ma vive con Te e per Te il profumo del tuo impegno politico e civile e il desiderio/impegno, di tutti noi, di abbandonarci alla bellezza e alla «resistenza» della mimosa.

Grazie Teresita!

Spi Cgil Nazionale